

VI domenica del Tempo Ordinario **LA FELICITA'**



Gesù, disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.

Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva:

“Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio.

Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati.

Beati voi che ora piangete, perché riderete.

Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo.

Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione.

Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame.

Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.

Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi.

Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti” (Lc. 6,17.20-26).

Le beatitudini sono definite il discorso programmatico di Gesù o "Magna charta" del cristianesimo, nella quale il Messia riassume le finalità della sua missione e indica la strada dell'autentica felicità. Infatti, il vocabolo "beati", significa essere felici nella pienezza e nella totalità dell'essere. A chi le ignora, Cristo, rivolge un duro monito poiché stanno costruendo la loro perpetua dannazione. Dunque, le beatitudini, sgorgano dal cuore rattristato di chi vorrebbe "la realizzazione di tutti"; ma molti rimangono indifferenti a questo messaggio.

La serenità offerta dalle beatitudini, impossibile da conseguire con le proprie forze, è diversa da quella che spesso perseguiamo o attendiamo, poiché non consiste nel possesso di beni effimeri ma sgorga dalla comunione vitale con il nostro unico Maestro. Per questo sant'Agostino affermava: "Signore, tu ci hai fatto per te, e il nostro cuore è senza riposo finché non riposa in te" (*Confessioni*, 1,1.). E, può essere raggiunta, unicamente mediante un impegno che ci permetta di giudicare azioni e cose secondo il suo giusto e originale valore.

Dunque, la prima verità da cogliere nelle beatitudini è che *la felicità è un "dono di Dio", non essendoci altra sorgente di letizia e che l'esclusiva via per raggiungerla è quella*

proposta nel Vangelo: “Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica” (Lc. 11, 28).

Il “Discorso della Montagna” o beatitudini lo abbiamo ascoltato molte volte, forse distrattamente, perciò potrebbe svuotarsi della sua ricchezza lasciandoci indifferenti. Oggi, siamo invitati a liberarlo dalle incrostazioni, a porci nell'atteggiamento di chi sta udendo qualcosa d'importante: è uscito dalle labbra e dal cuore del Figlio di Dio ed è diretto a ciascuno di noi.

Inoltre, *il Signore Gesù, le beatitudini, non solo le ha proclamate ma per primo e meglio di tutti le ha vissute* come povero, emarginato, perseguitato, sofferente... E, solo dopo aver trascorso del tempo con i malati, i fragili, gli ultimi della società, esprime il suo messaggio. Infatti, sia in Matteo che in Luca, risultano proclamate dopo che Cristo si è allontanato dai sofferenti (cfr. Mt. 4, 23-24; Lc 6,17-18), quasi sollecitato da loro. Ciò significa che la povertà, il dolore e la persecuzione, alla luce del Vangelo, assumono un rilievo particolare: queste situazioni sono le più propizie per accogliere il messaggio evangelico. Ricorda il Concilio Vaticano II: “Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza (*Lumen Gentium*, 8).

Ma, la povertà, la sofferenza e la malattia, rimangono sempre delle negatività da contrastare e da combattere. Osserva B. Maggioni: “Si noti la precisa formulazione delle beatitudini: ai poveri non viene detto direttamente di farsi giustizia, ma che ad essi appartiene il Regno. E questa promessa non è al futuro, ma al presente. Il discorso evangelico è religioso non sociologico o politico. Ma è proprio da questo valore religioso che scaturisce il diritto dei poveri ad avere giustizia e a procurarsela: poiché sono amati da Dio e appartengono al Regno, sono radicalmente ingiuste le emarginazioni in cui sono stati confinati” (*Il racconto di Luca*, Cittadella, pg. 132).

Quindi, per assumere un comportamento cristiano, è indispensabile conoscere vecchie e nuove povertà, poiché accanto agli immigrati che giungono nel nostro Paese e richiedono alloggio, cibo e vestiti e ai clochard che sono le povertà più note, *esiste una povertà dignitosa e ordinaria che attira poco l'attenzione, verso la quale c'è un disinteresse quasi generale*, se si escludono le associazioni di volontariato e i centri caritativi prevalentemente d'ispirazione cristiana. È la situazione di migliaia di persone *che devono affrontare il problema di mettere insieme il pranzo con la cena*. La povertà, oggi, anche se evidenziata da numerose inchieste è poco visibile, quasi banalizzata, *nonostante che oltre 5milioni di italiani la vivono*. C'è, inoltre, la povertà *della mancanza di lavoro*: un fenomeno che coinvolge prevalentemente i giovani e per loro è impossibile progettare un futuro. Esiste la *povertà di case dignitose* sia per il prezzo quasi proibitivo per l'acquisto, sia perché tanti sono vittime di fallimenti immobiliari poco tutelati dalla legge e, quindi rischiano di perdere i risparmi di una vita di sacrifici, oltre una povertà che si esprime nelle ingiunzioni di sfratto o nei canoni d'affitto insostenibili. C'è la *povertà di assistenza* per la dismissione di alcuni servizi socio-sanitari che abbandonano spesso gli anziani, i malati cronici e quelli psichiatrici. Molti anziani o malati terminali faticano a trovare un luogo dove trascorrere in serena dignità gli ultimi mesi, settimane, giorni di vita. Ci sono uomini e donne che sentendosi un peso per la famiglia e per la società hanno deciso anche di lasciarsi morire, giungendo quasi ad affermare: “Scusate, se il mio vivere vi disturba”. Inoltre, molti ammalati cronici, a causa della povertà diradano gli esami o non assumono medicinali idonei salvavita. Notiamo anche una *povertà relazionale*, frutto della solitudine e dell'abbandono, che provoca problemi psicologici e svariate forme di depressione.

Annualmente 10mila persone tentano il suicidio; un terzo riguarda uomini e donne d'età superiore ai 65 anni.

V. Santucci commentando le beatitudini così termina: “Alcuni di quella grande turba sorridono, altri piangono, altri ascoltano impietriti, altri se ne vanno”. E, noi cosa facciamo per combattere le molteplici forme di povertà? Se la risposta tarda a venire, non abbiamo ancora compreso il messaggio che le beatitudini vogliono trasmetterci.

Don Gian Maria Comolli
17 febbraio 2019